

PELLEGRINO D'AMORE

1ª Parte

Bapuji racconta la sua vita

Om shri ganeshay namaha

Mi inchino dinnanzi a Ganesha e lo onoro

*Il Mantra di Ganesha
benedica i nuovi iniziati
e li aiuti
allontanando da loro
tutti gli ostacoli*



Bapuji da giovane

CAPITOLO 1

LA MIA INFANZIA

Per molti anni la mia data di nascita è stata calcolata male. Prima che diventassi Swami, il mio compleanno si celebrava, secondo il calendario indiano, il 15 gennaio. Invariabilmente, quel giorno la mia famiglia preparava una grande festa e io ballavo il valzer nel vestito nuovo che avevo avuto per l'occasione. A sera la festa finiva e, con il giorno seguente, ritornavo alla mia solita routine. Le feste dei miei compleanni in famiglia erano in verità celebrazioni semplici, paragonate ai grandi festeggiamenti che oggi mi dedicano i discepoli.

Un giorno, un discepolo astrologo, facendo una ricerca su un vecchio calendario indiano scoprì che il giorno in cui nacqui cade in Makar Sakranti (che celebra il passaggio del sole in Capricorno), e non cadeva il 15 ma il 13 gennaio. Quando lo venni a sapere risi divertito al pensiero che in tutti quegli anni avevo celebrato il compleanno di un altro!

Il mio discepolo astrologo mi chiese di vedere la mia carta astrale, ma io non avevo idea di dove fosse andata a finire, né l'avevo mai vista. In India, appena un bambino nasce, gli fanno l'oroscopo e la sua carta astrale viene custodita con cura per tutta la sua vita. Naturalmente venne fatto un oroscopo anche alla mia nascita, ma quando avevo un anno o due, per qualche ragione — forse si era sentito trascurato — l'oroscopo *rinunciò* a stare a casa mia. Perciò, anticipandomi, la mia carta astrale divenne un rinunciante molto prima che lo divenissi io stesso, e ora anche un archeologo farebbe fatica a riesumarlo.

Per questa ragione io non ho mai dato troppa attenzione all'astrologia, anche se ne ho gran rispetto. Le scritture astrologiche insegnano che i pianeti, girando intorno al sole, influenzano le vite umane. Tuttavia, quando ho osservato più da vicino questo fenomeno, ho dovuto constatare che questi pianeti sembrano girare più intorno agli uomini che al sole. Funzionano come un consiglio di amministrazione: alcuni vanno d'accordo tra di loro, altri no. Chi possiede la mappa della disposizione dei pianeti del proprio oroscopo può sapere in che modo i pianeti si comportano, se si separano o si riconciliano. Quando un pianeta guarda con odio il suo vicino, crea un sacco di guai sulla terra, e spesso lo sventurato che ne subisce l'influenza non sa nemmeno cosa si sia abbattuto sulla propria testa. Per questo io mi ritengo molto fortunato, perché non avendo un oroscopo soffro una sola volta, quando vivo le mie esperienze negative; mentre quelli che conoscono il proprio oroscopo ne soffrono due, prima che arrivino i guai e dopo che i guai sono arrivati.

Oltre alla data della mia nascita, si sbagliò anche la mia età di un anno. Questo errore si è protratto per tutta la mia vita. Durante il mio ultimo compleanno ho detto di aver compiuto sessantotto anni, ma in realtà ne stavo compiendo sessantanove. Perciò quest'anno ho sessantanove anni e sto entrando nel settantesimo.

Mi fu dato il nome Haridas Majmundar, ma per la mia inclinazione allo studio, fui anche chiamato Saraswati Chandra, il nome di un santo che era un grande studioso; inoltre, quando cominciai a comporre drammi e poesie, molti amici mi chiamavano Kaviraj (poeta regale), ma mi chiamarono anche Narayan (nome amorevole che si dà a Krishna). Quando fui iniziato come Swami, ricevetti il nome di Kripalvanandaji, che significa «Benedizione della Grazia di Dio». Questo nome fu abbreviato in Kripalu. I discepoli mi chiamavano Guruji (caro Guru), che subito dopo divenne Bapuji (caro padre). Quindi avete un buon numero di nomi da scegliere ed io in genere non faccio obiezioni sul nome col quale mi si vuole chiamare.

Il tesoro più grande

Sin dall'infanzia fui circondato d'amore, perciò ora mi ritrovo una grande limitazione: non posso vivere un solo momento senza amore. Non sono capace né di fingere, né di far giochi, né di ingannare nessuno riguardo all'amore.

Mio padre si chiamava Jamnadas Majmundar, mia madre Mangalabahen. Io nacqui a Daboi, nello stato del Gujarat e ho avuto quattro sorelle, un fratello e due sorellastre. Nella mia famiglia litigavamo assai di rado e tra noi c'erano sempre rapporti amorevoli. Non tolleravamo nessuna separazione tra noi e, anche se a volte si poteva creare qualche conflitto, non durava mai più di un giorno o due; poi l'atmosfera in famiglia riprendeva la sua solita amorevolezza. Se in qualche rara occasione posso aver commesso qualcosa che diede dispiacere agli altri, me ne resi immediatamente conto e me ne scusai. Dopo essere diventato uno Swami e il Guru di migliaia di discepoli, mi comporto ancora in modo da favorire la felicità degli altri. Come i genitori sono tolleranti verso il chiasso di molti bambini, io ho imparato ad essere tollerante con migliaia di discepoli.

Nell'infanzia amavo cantare i mantra e meditare. Spesso facevo speciali *puja* e cerimonie davanti alle immagini di Krishna che stavano a casa. Da mia madre e mio padre ricevetti le basi dell'educazione religiosa, ed essi furono sufficienti a farmi sentire attratto verso una vita dedicata alla ricerca di Dio.

Quando mio padre morì avevo solo sette anni. Egli, in punto di morte, mi diede una benedizione che si è poi realizzata.

Alla sua morte, facemmo l'amara scoperta che c'erano molti debiti che lui aveva accumulato. Questi ci procurarono grande sofferenza. Io soffrivo per la nostra povertà e sognavo di essere ricco. Era sicuro che se solo mio padre avesse posseduto più denaro avrei potuto avere un'educazione migliore e progredire nella vita. Ma questa mia insoddisfazione è ormai sparita da molto tempo.

Mio padre era un grande devoto. Dopo essere diventato Swami ed aver fatto anni di sadhana, scoprii che lui mi aveva lasciato un grande tesoro in eredità: quello della devozione, o bhakti. Il seme della bhakti che lui piantò nel mio cuore è sbocciato completamente nella mia vita.

È questo il motivo per cui sono stato in grado di praticare una sadhana yoga per così tanto tempo, anche dopo essere giunto in un paese prospero come l'America. Io non avevo desideri di viaggiare o di vedere panorami, ero semplicemente innamorato della mia sadhana e non ci fu altra attrazione che distolse la mia attenzione. Credo che questo amore per la pratica spirituale sia un'eredità che i miei genitori, e mio padre in particolare, mi hanno lasciato.

Ricordo chiaramente il giorno in cui mio padre morì. A casa con lui c'eravamo solo io e mia madre. Papà era a letto mentre mia madre stava seduta accanto alla porta. Sapendo di non avere ancora molto da vivere, mio padre mi strinse al suo corpo ormai debole e, come chi sta pronunciando le sue ultime parole, inaspettatamente disse: «Non ti sto lasciando alcunché, per quanto riguarda la ricchezza, e poiché ci sono molti debiti soffrirai e così pure tutta la nostra famiglia. Io ormai sono impotente e non posso fare più niente per aiutarvi economicamente». Evidentemente questo gli procurava grande dolore, perché subito dopo cominciò a singhiozzare. Mia madre vedendolo piangere si mise a piangere anche lei e così anch'io. Dopo un po' mio padre si ricompose e mi disse: «Ciò nonostante, Dio, a cui ho rivolto la mia preghiera ogni giorno, è onnipotente. Egli ti proteggerà!». Poi, guardando mia madre aggiunse: «Questo figlio porterà fortuna alla nostra famiglia». Io sono sicuro che questa benedizione aiutò la mia vita a prendere la sua forma attuale e forse ora siedo davanti a tanti devoti anche per questo.

Malgrado questa benedizione, a sette anni non riuscivo a sopportare il dolore per la nostra situazione di ristrettezza economica. Fu allora che decisi fermamente di offrire la mia vita a Dio e trovare un modo per rendere felice la mia famiglia. Le nostre condizioni economiche mi costrinsero ad abbandonare la scuola e subito dopo venimmo sfrattati da casa nostra. Ciononostante, io continuai a studiare in una maniera molto scientifica, ed ancora oggi mi considero uno studente.

Il mio amore per lo studio

La devozione che ho ereditato da mio padre e l'influenza musicale di mio fratello maggiore orientarono la mia vita verso la musica, la letteratura e lo yoga. Per quanto possa sembrare strano, vi assicuro che ho provato sempre un dolore lancinante ogni volta che mi sono dovuto distogliere da queste tre cose.

Da bambino, non solo eccellevo negli studi, ma imparai anche cosa era necessario per essere un buon studente. Se vuoi vedere la tua immagine riflessa nello specchio, devi tenere lo specchio ben fermo, ma se lo sposti continuamente avanti e indietro non riuscirai a vedere niente. Allo stesso modo, per studiare bene qualcosa, tieni lo specchio fermo, cioè osservi tutto con mente ferma e pensi intensamente all'oggetto del tuo studio.

A otto anni andai a far visita ad un nostro vicino che era una persona molto colta. Lui aveva un armonium e lo strumento stimolò la mia curiosità. Rimasto solo nella stanza, presi l'armonium e provai a suonarlo. Per quanto soffiassi aria con il mantice, non riuscivo a fare uscire alcun suono. Allora, corsi dal vicino e gli dissi che il suo armonium non funzionava.

«Come fai a sapere che non funziona?» mi chiese. «Ho tentato in tutti i modi, ma non è successo niente». Allora lui andò disopra, prese l'armonium e non appena azionò il mantice l'armonium prese a suonare. «Non sapevo che bisognava fare così», dissi. «È stato un bene che tu non lo sapessi, altrimenti avresti anche potuto romperlo» rispose. Non molto tempo dopo, mio fratello mi insegnò gli elementi di base per suonare l'armonium, ed io cominciai a sviluppare un amore per la musica che è proseguito per tutta la vita.

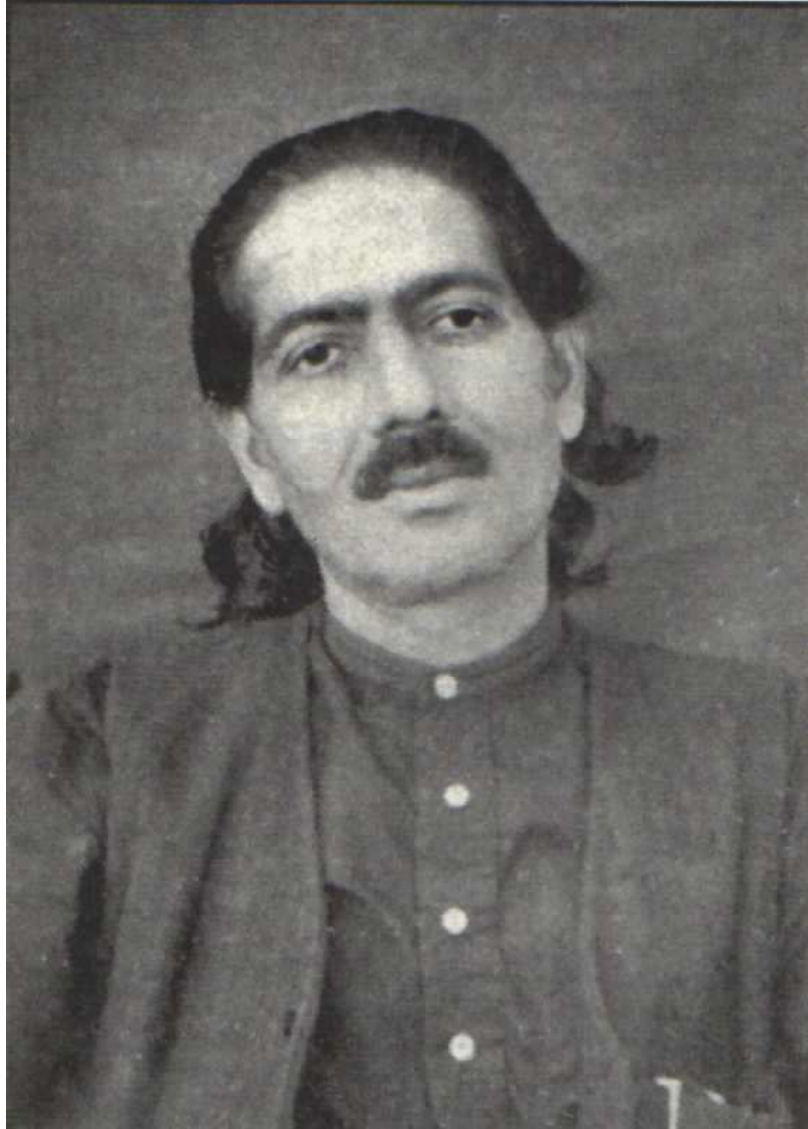
Malgrado la mia vita scolastica sia stata breve, anche l'amore per lo studio non mi ha mai abbandonato. Ho imparato a leggere praticamente da solo. All'età di dieci anni, venni preso dall'irresistibile desiderio di leggere su qualsiasi argomento. Ogni giorno, senza eccezione, leggevo un libro di 200 - 300 pagine. Si potrebbe considerare che ero diventato un *tossicodipendente* dalla lettura.

La biblioteca pubblica apriva la mattina alle otto, ed io ero là ogni mattina, prima dell'apertura, in attesa di entrare. Feci amicizia col custode e l'aiutavo nel suo lavoro in modo che non si seccasse di vedermi lì così spesso. Mi resi anche utile al bibliotecario che conosceva bene la mia sete di lettura. Bisognava restituire i libri entro dieci giorni, ma io invariabilmente li restituivo con un giorno di ritardo. Quando ne prendevo uno cominciavo a leggerlo subito. Li leggevo camminando per il mercato, davanti ai negozi, lungo la strada e spesso mi scontravo con i passanti.

Continuavo a leggere anche mentre mangiavo. Durante i pasti avevo sempre un libro sulle ginocchia. Se non riuscivo a finirlo durante il giorno, stavo alzato tutta la notte per finirlo. Mia madre e mio fratello mi rimproveravano quando mi sorprendevo a leggere fino a notte tarda e mi spegnevano la lampada.

Poi, all'età di tredici anni, trasformai l'amore per la conoscenza in amore per lo scrivere. Cominciai a scrivere articoli e storie e, già a diciassette anni, avevo molti articoli che erano stati accettati da rinomati editori.

Mi immergevo in ogni tipo di letture: poemi, drammi, novelle ed infine lunghi romanzi. Leggevo anche in altre lingue, come l'hindi e più tardi il sanscrito. La mia mente era molto scientifica e voleva capire in che modo ogni brano era stato costruito, ma non mi soffermavo troppo sulle opere di letteratura; ero un *velocista* e le divoravo. Ma quando cominciai a studiare le sacre scritture rallentai la corsa, fino a quasi fermarla. Leggevo solo un sutra o un paragrafo per volta e poi vi meditavo profondamente. Come la digestione di un cibo abbondante richiede tempo, l'assimilazione delle sacre scritture richiede profonda riflessione.



Krishnalal, fratello di Bapuji

www.kripalvananda.org